

# Il Tempio di cremazione di Parma

Progetto di Paolo Zermani

a cura di Federica Ottoni

"Il sito prescelto era tra i più deserti della spiaggia, segnato da un tronco d'abete che arido vi sorgeva e solitario, né altro luogo poteva essere più appropriato alla condizione dell'estinto, alla mestizia della cerimonia, alla pietà dell'infortunio." [...]

Fra tanta desolazione sorgeva la pira sulla quale gli avanzi dell'estinto poeta stavano ardendo."

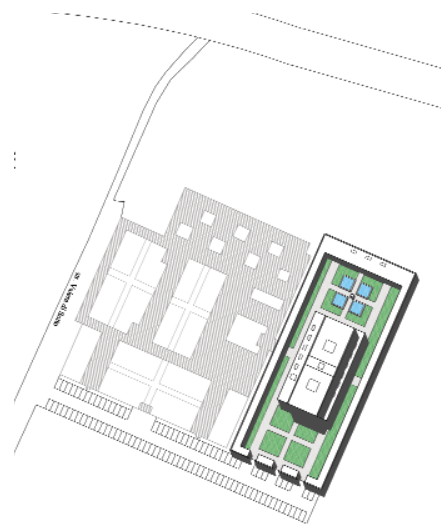
Così Lord Byron descrive la cremazione, avvenuta il 15 agosto 1822 su una spiaggia della Versilia, del poeta inglese Percy Bysshe Shelley, annegato a trent'anni nel naufragio del battello Ariel che si era appena fatto costruire. Il suo corpo viene ritrovato sulla spiaggia, ma alla moglie Mary non è permesso recuperarlo, perché deve essere bruciato sul posto, secondo la legge della quarantena. George Byron, che in quei giorni condivideva il soggiorno italiano con Shelley, ottiene dai governi di Toscana e di Lucca di trasformare l'atto burocratico in un rito solenne, romantico e un po' pagano, di cremazione. Durante il rito, sembra che Leigh Hunt, un amico di Shelley, abbia salvato dalle fiamme il cuore del poeta, che con le ceneri viene poi consegnato alla vedova. Forse è per questo che sulla tomba di Shelley, nel cimitero inglese di Roma, si trova scritto *cor cordium*, cuor dei cuori.

Quella di Shelley è la prima cremazione rituale che avviene in Italia nell'età moderna. E non a caso avviene in un luogo isolato e lontano, che sembra quello più adatto a ritrovare il punto di contatto tra vita e morte. Come il punto in cui l'acqua tocca il cielo.

Un po' come nel caso del progetto dell'Architetto Paolo Zermani per il Tempio di Cremazione di Valera. In cui l'acqua tocca il cielo attraverso una grande urna sospesa, in cui gli "uomini in cenere" continuano a galleggiare per l'eternità.

C'è sempre un luogo e un tempo da cui cominciare. E questo luogo, per Parma, è un piccolo cimitero che con gli anni si è ampliato, come a voler riprodurre col suo tracciato ciò che succedeva al suo esterno. Il cimitero di Valera è un cimitero a metà tra città e campagna: poche abitazioni e una chiesa a ricordare il passato, e una tangenziale per segnalare la città che avanza. Forse è proprio per questo strano equilibrio tra due dimensioni, tra silenzio e traffico, che il cimitero di Valera è sembrato il luogo più adatto da cui cominciare quel percorso rituale di cremazione che nel Tempio trova la sua epifania.

Quasi avesse il compito di recuperare un frammento disperso di identità del luogo, il Tempio di Cremazione collega attraverso la continuità architettonica, un passato romano e altomedievale, ancora scritto in superficie nel tracciato centuriale delle strade e dei poderi o nella vicina pieve di Vicofertile, ad un rito nuovo, ripro-



Committente:  
Comune di Parma

Autori:  
Paolo Zermani, Greta Croci, Roberto Panara,  
Eugenio Tessori.

Impresa esecutrice:  
Società il Tempio s.r.l.

Luogo:  
Cimitero della Villetta - Parma

Tempi di esecuzione: 2006-08

*"Il suo corpo giovanile  
arde sopra un rogo,  
a piè dell'Appennino,  
al cospetto  
del Tirreno solitario,  
sotto l'arco  
ceruleo del cielo.  
Arde con gli aromi,  
con l'incenso, con l'olio,  
col vino, col sale.  
Le fiamme  
si levano fragorose  
in un'aria  
senza mutamento,  
vibrano canore  
verso il sole,  
testimonio  
che fa scintillare  
i marmi  
dai culmini montani;  
una rondine marina  
cinge coi suoi voli  
il rogo,  
finchè il corpo  
non si consuma."*

Gabriele D'Annunzio, *L'allegoria dell'autunno*. In morte di Shelley

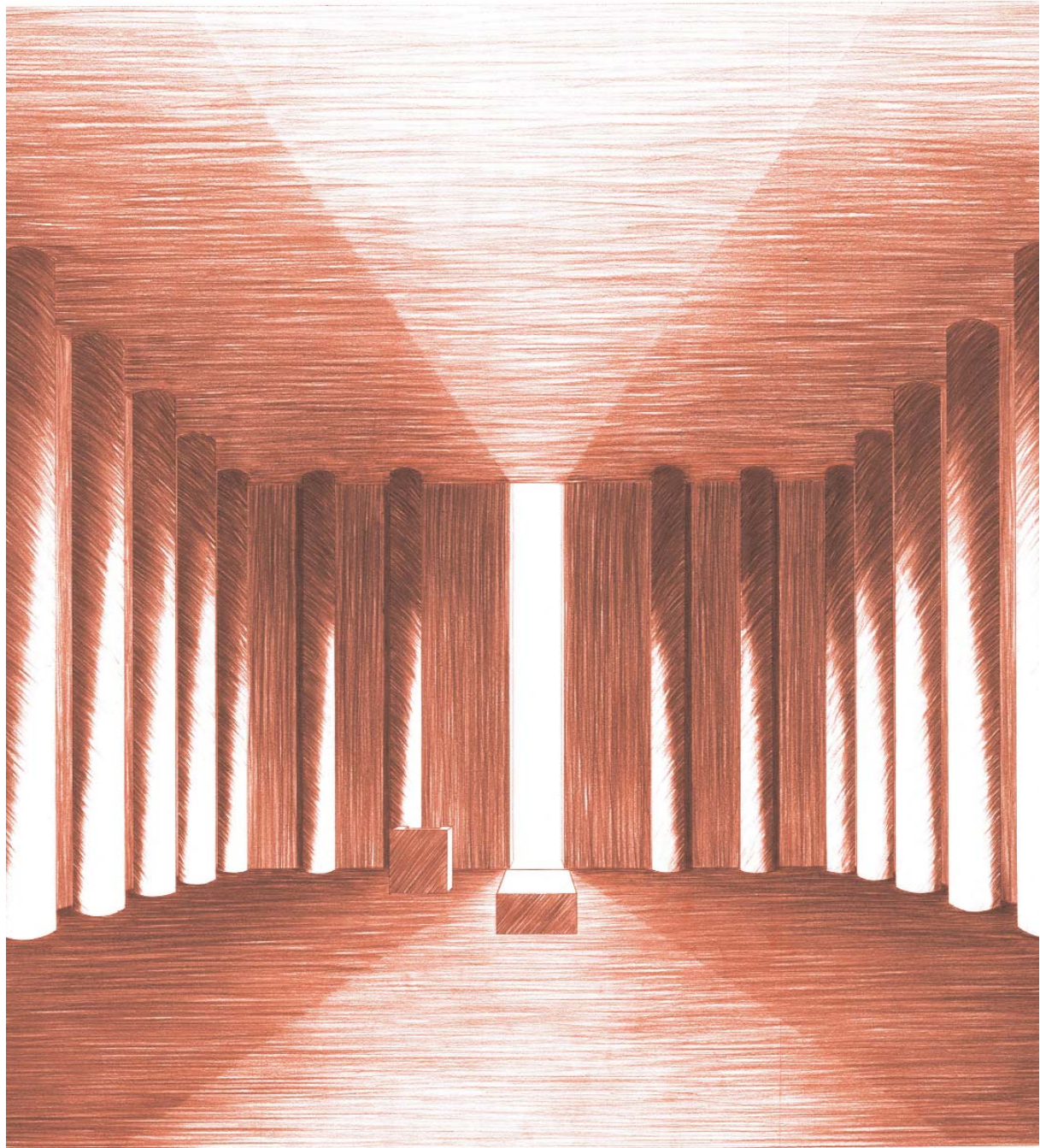


Fig. 1 - Inquadramento urbanistico dell'intervento.

Fig.2 - Sala del commiato, vista prospettica.

gettato per soddisfare a quella vocazione di sacralità che la morte porta con sé, anche quando l'allontanamento dal cadavere avviene attraverso pratiche funebri nuove, come la cremazione.

È dunque una fabbrica pubblica, quella ideata nel progetto di Valera, in grado però di associare ad un ruolo puramente rappresentativo, quello più intimo e personale del "luogo del ricordo", attraverso una precisa gerarchia urbana fra gli spazi, fatta di legati e contrappunti tra zone aperte e zone costruite, tra interno del recinto sacro e campagna circostante. Tracce, sedimi, antichi tracciati sembrano riallacciare rapporti dimenticati con il costruito, come se la terra intorno al cimitero finora avesse aspettato solo un luogo in cui ricordare.

Il nuovo Tempio sorge a nord dell'antico tracciato del cimitero, tra questo e la tangenziale della città, e anche se il suo asse di sviluppo è esattamente ortogonale a quello del nucleo originario, di quest'ultimo mantiene il senso distributivo, in un ideale continuità di assi e segni, quasi a riprodurre la centuriazione circostante. A metà tra la città e la campagna, il recinto progettato cerca un dialogo con quello antico, stabilendo una continuità di spazi architettonici fatti di mura porticate, contenitori di ceneri e di memoria.

Appena entrati dentro al nuovo recinto, superato l'ingresso che sembra duplicare quello esistente come a volerne continuare lo spazio, si entra in un primo giardino di trifoglio. Ai lati, due filari di alte piante fanno da guida a un percorso rituale, in cui il carro funebre procede separato dai visitatori. Sembra quasi voler sottolineare l'entrata in un luogo silenzioso e meditativo, primo elemento di accoglienza e di preparazione al rito del commiato.

Attorno, le mura porticate conservano le cellette per le urne funerarie, disegnando il grande perimetro rettangolare affiancato a quello originario.

In una successione di spazi, che corrispondono ad altrettanti tempi rituali, la prima area, quadrata, rappresenta il primo ingresso e l'attesa del feretro.

Al centro del recinto si apre il Tempio, gran-

de spettacolo teatrale che abbraccia e dirige i momenti del rito.

Affacciato con un monumentale protiro sul verde antistante, sembra un frammento classico, tagliato come un reperto, che cristallizza il rito del passaggio rendendolo un unico grande simbolo urbano in cui la città celebra la memoria di sé stessa attraverso la memoria dei suoi morti, nel simbolico rivolo di fumo che esce incessante dall'alto.

Distribuiti in senso centripeto, compresi tra questo e il grande recinto, si succedono tutti gli altri volumi, vuoti e costruiti. Il Tempio segna i tempi e divide gli spazi, che poi diventano tempi rituali, in una sintesi di luogo e memoria, in cui tempo e spazio sono intervalli di una stessa processione rituale.

L'alto porticato che funge da protiro, sancisce la sacralità della costruzione, in una sintesi di forma e funzione costante nell'articolazione del progetto. Le sue colonne monumentali sono insieme celebrazione del rito e diaframma tra esterno e interno, a proteggere la sosta dei visitatori e l'attesa del feretro, definendo uno spazio accessibile al carro funebre, di dimensioni tali da ospitare le necessarie manovre di trasporto della salma.

Procedendo all'interno, il Tempio si articola secondo un impianto classico di basilica a tre navate, stabilendo nei volumi a gradoni che si susseguono una gerarchia di momenti e funzioni. Lo spazio interno viene diviso in senso stereometrico in due parti fondamentali: una rappresentativa, della celebrazione e del commiato, ed una tecnica, di preparazione e trasformazione della salma. A metà, un lungo vestibolo trasversale si propone come spazio intermedio tra le due funzioni, correndo, quasi a completare un disegno di continuità con l'antico, lungo l'asse originario dell'esistente cimitero di Valera, come a prefigurare un futuro collegamento.

La sezione dell'edificio, quasi in forma gradonata, consente di comprendere immediatamente la gerarchia interna degli spazi.

Al centro, in posizione privilegiata, sorge la Sala del Commiato, di altezza doppia rispetto alle due ali laterali, destinate ai dolenti e alla consegna delle ceneri. Le pareti della sala, in



Fig. 3 - Vista del modello.

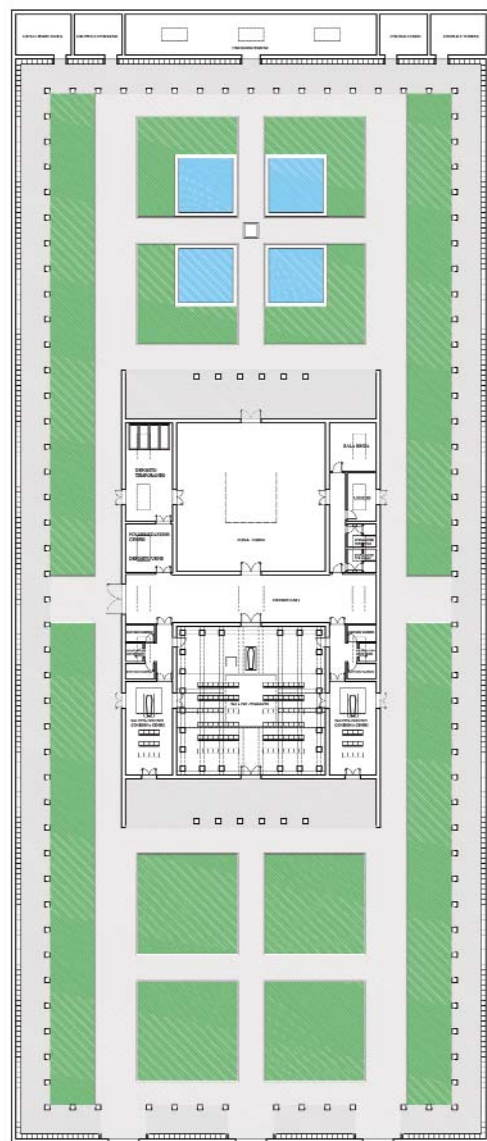
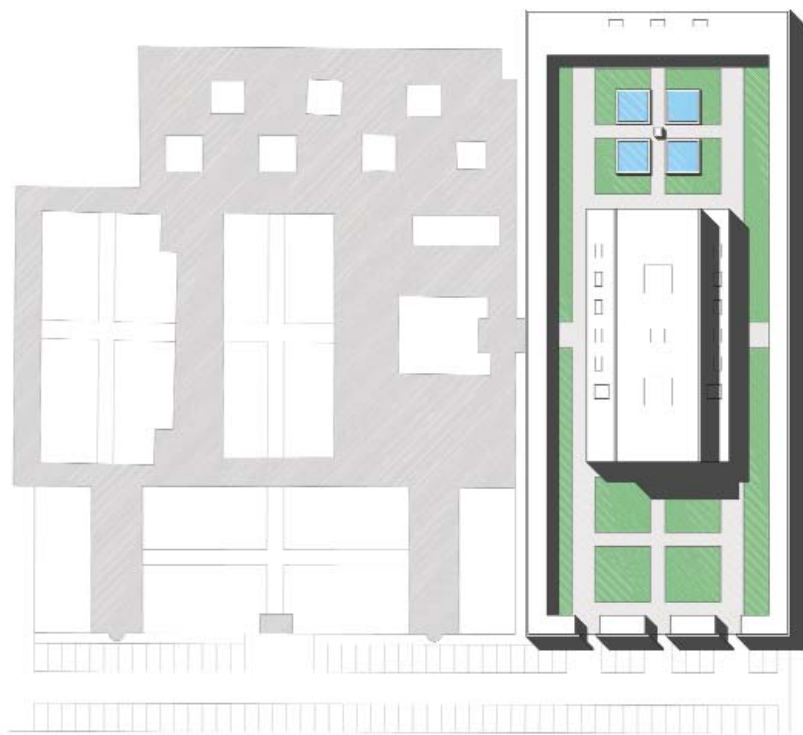


Fig. 4 - Planivolumetrico dell'intervento, in grigio l'esistente.

Fig. 5 - Planimetria del Tempio.



mattone a vista di tipo antico, sono accompagnate da un ordine di colonne a distanze regolari che intercalano lo spazio. Anche queste, come il pavimento, richiamano nella loro articolazione e nella scelta del laterizio, quella civiltà materica delle pievi romaniche di Vicofertile, San Pancrazio, Collecchio e Santa Croce, a pochi chilometri di distanza.

A ricordare il passato, e il luogo.

La grande pianta quadrata viene illuminata dal lucernario centrale aperto sul soffitto a cassettoni in ferro, che ritaglia una luce zenitale sulla bara del defunto, per degradare poi gradualmente verso le pareti laterali. Sembra quasi dissolvere lo spazio, sancendo una continuità atmosferica tra l'interno e il cielo. Ad anticipare il moto ascensionale del corpo trasformato in fumo.

Da un piccolo ambone in marmo bianco, leggermente elevato, in posizione laterale, viene pronunciata l'orazione in ricordo del

defunto, mentre sul fondo della Sala un grande taglio di luce verticale introduce il feretro al rito del passaggio facendolo scomparire nella luce. Come se qui, più che in ogni altra occasione progettuale, l'architettura fosse fatta anche di atmosfere e suoni, una sala regia nascosta sul retro dirige il rito, diffondendo una musica che diventa elemento strutturale della celebrazione e del Tempio.

Sul fondo, i vani per la scomparsa della bara, occultano alla vista dei famigliari gli ambienti destinati alla preparazione della salma al successivo rito di trasformazione; mentre ai lati della sala principale, altre due salette, di ordine inferiore, proseguono lo spazio del commiato in una continuità di materiali e forme, destinate al rito successivo della consegna delle ceneri.

Il grande vestibolo trasversale, interrompe la struttura specchiandola, quasi a rappresentare un asse simmetrico che però divide le



Fig. 6 - Vista del modello.

Fig. 7 - Disegno prospettico di progetto.

funzioni. Oltre questa pausa distributiva si apre infatti la seconda zona di articolazione del Tempio; quella destinata ai locali tecnici di lavorazione della salma, in cui sono collocate le strutture per la cremazione.

Parallelamente all'articolazione della cerimonia, anche questo secondo episodio costruttivo è organizzato in senso gerarchico.

Una grande sala di altezza doppia rispetto alle altre, ospita il locale principale di lavorazione, affiancato, nelle navate laterali, da deposito, ufficio, sala di regia e spogliatoi del personale da un lato, e deposito delle urne, deposito temporaneo e area di polverizzazione delle ceneri dall'altro.

Come a riproporre l'ingresso, anche la parte posteriore del Tempio si apre sul giardino retrostante con un grande portiro, quasi a ribadire una continuità tra la vita e la morte, dopo il rito del passaggio.

Superato il secondo alto portico si arriva infatti nel terzo episodio spaziale che compone il progetto.

Concluso tra il Tempio e il grande porticato del recinto tutto intorno, si trova, a conclusione della nuova ritualità progettata, il

Giardino del Ricordo.

Un disegno fondato sulla croce dei percorsi principali articola il giardino in una divisione a quadranti che trova la sua conclusione architettonica in una grande zona d'acqua, anch'essa quadrata, posta al centro. Gli assi ortogonali dividono lo spazio delegato alla dispersione delle ceneri in quattro quadranti che ripropongono in senso simbolico, attraverso diversificate scelte di piantumazione, le stagioni della vita. I quattro elementi, Acqua, Aria, Fuoco e Terra sono così congiuntamente rappresentati all'interno del recinto sacro.

All'intersezione degli assi di divisione, il segno emblematico della croce individua il Cinerario comune, come una grande urna sospesa, proprio nel punto in cui l'acqua tocca il cielo. Sui due lati della grande vasca, in pietra appenninica, saranno di volta in volta incisi i nomi degli "uomini in cenere" dispersi o conservati nell'aria, all'interno della grande urna.

Tutt'attorno, il portico perimetrale avvolge il giardino, conservando al suo interno le urne visitabili, a preservare il ricordo, mentre un braciere sempre acceso ricompone l'unità di acqua e fuoco per l'eternità.

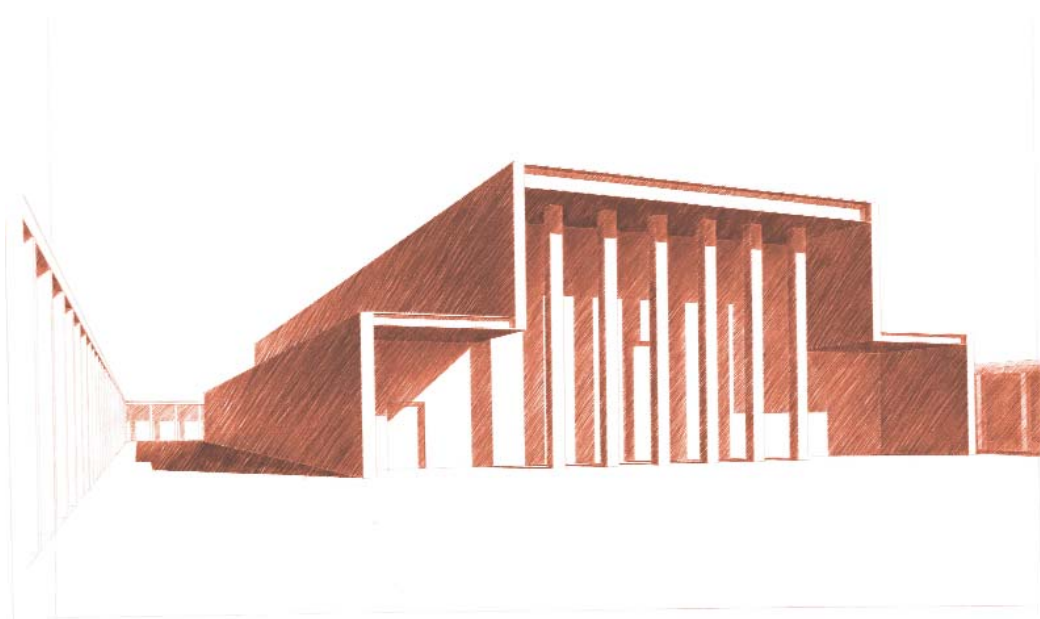


Fig. 8 - Disegno prospettico di progetto.